

Luciano Emmer,  
creatore di «Carosello» e regista di pellicole  
famoso, torna al lavoro  
Ma il suo nuovo film è ancora «top secret»

Incontro  
a Roma con Phil Collins. Il celebre cantante  
esordisce come attore in «Buster»  
«Ma non preoccupatevi, i Genesis non sono finiti»

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Sotto il segno dei diritti umani

Per salutare i 200 anni  
della Rivoluzione  
grafici di tutto il mondo  
sono scesi in campo

Ribellione, dolore, lotta  
a razzismo e ingiustizia,  
ma anche amara ironia  
nei bellissimi manifesti

GIOVANNI DE MAURO

PARIGI «Nel 1789, da qui, abbiamo messo in circolazione nel mondo idee di libertà, di uguaglianza, di fraternità. La domanda che ci ha fatto muovere è, duecento anni dopo, che ne è restato, che ne torna indietro?». È Pierre Bernard che parla, 46 anni, uno dei quattro componenti dello studio grafico francese Grapus, insieme a Jean-Paul Bachollet, Alex Jordan e Gérard Paris-Clavel. Sono loro i promotori e gli organizzatori (con Artis 89) di una grande mostra in cui a 65 tra i più importanti grafici del mondo è stato chiesto di produrre un'immagine sui diritti dell'uomo. L'inaugurazione è prevista per il 1° maggio del prossimo anno, nel convento dei Cordiglieri, a Parigi.

In una ancora tiepida Parigi autunnale, l'avvicinarsi del bicentenario della Rivoluzione francese ancora non si sente. Qualche timido accenno qua e là, ma niente più. «Volevamo evitare a tutti i costi il folklore ma al tempo stesso - è sempre Bernard che parla - non volevamo rinunciare ad intervenire in modo possibilmente intelligente sulla Rivoluzione. Quindi abbiamo chiesto un'immagine sulla Dichiarazione dei diritti dell'uomo: perché offre meno possibilità e rischi di scivolare nei luoghi comuni. E qualcosa, come dire, di più concreto». La Dichiarazione dei diritti dell'uomo del cittadino venne approvata in una prima seduta il 26 agosto 1789 dall'Assemblea nazionale costituente. Fu la premessa della Costituzione francese del 1791, precisò il programma della Rivoluzione, ebbe un'importanza determinante non solo in Francia. L'idea di

fondo era che tutti gli esseri umani hanno dalla nascita diritti inalienabili, che lo Stato deve riconoscerli e garantirli. Spingere gli altri a riflettere, a pensare, ad agire. È sempre stato uno dei tratti distintivi dei Grapus. Tanto nel modo di lavorare che nelle immagini prodotte. Nati nel 1970, passati attraverso anni di intensa e spesso complicata collaborazione con il Pcf e la Cgt, con strutture della sinistra, con luoghi di produzione culturale e artistica, oggi i Grapus sono considerati e riconosciuti come uno dei più importanti studi grafici in Europa. «Un collettivo politico e sentimentale che coltiva i campi della contraddizione», così amano definirsi. Nel loro paese hanno firmato l'immagine coordinata della Villette, la «Città della scienza e dell'industria» e hanno appena vinto un concorso per la nuova immagine del Museo del Louvre. Hanno prodotto anche all'estero, e in Italia. Hanno disegnato per la Fgci, un nuovo progetto di simbolo che però è da due anni chiuso nei cassetti.

Eccoli lì i Grapus, dentro un grande atelier che prima era una serra per anici della Pernod, una struttura metallica rossa con ampie vetrate trasparenti. Sono in rue de la Révolution, fermata della metropolitana. Robespierre: sembra uno scherzo ma è proprio così. I 65 lavori sono ormai arrivati quasi tutti. Sono custoditi in grandi scatole di cartone: dentro una piccola stanzetta dell'atelier, pronti a vedere la luce fra qualche mese. Allora. «L'uguaglianza, la libertà, la sicurezza, la proprietà per tutti gli indigeni nel Pacifico» scrive, metà in francese e metà in



Il manifesto del polacco Get Stankiewicz e (sopra) quello del sovietico Juris Diminters dedicati ai diritti umani

inglese, Julia Church, australiana. E disegna un fondo azzurro, pesci e alberi, una figura umana, le braccia alzate, il vestito a fiori rosso su fondo giallo. Il novarese Pierluigi Cerrri scrive un rosso e forte «White only» sulla riproduzione del testo della Dichiarazione. I fiorentini Graphiti hanno prodotto un'immagine che attira e coinvolge. Una fotografia dal televisore di papaveri e violette. All'angolo sinistro, in basso,

ritagliati su un fondo bianco, una donna di colore e suo figlio.

Massimo Dolcini, il terzo degli italiani invitati, ha disegnato un bambino che gioca a braccio di ferro con un adulto. E sopra, in italiano, ha scritto: «Il diritto di essere deboli». «Il diritto alla pigrizia», invece, per il francese disegnatore, scrittore, pittore e grafico Roland Topor. Il diritto alla pigrizia è un disegno, molto colorato, di una



persona accasciata sul tavolo (dorme?), una boccetta di inchiostro nero rovesciata su un foglio bianco. Rico Lins, brasiliano: una ragnatela di fili e un volto fotografato e ritagliato sui vuoti della ragnatela. Per Milton Glaser, algerino grafico statunitense, un'immagine «istituzionale», forse non schietera come le altre, comunque efficace. È il profilo, rosso e nero, di una donna con un berretto frigio. A fianco, in bell'ordine, tutti i diciotto articoli della Dichiarazione.

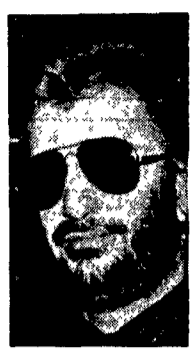
L'olandese Werken ha realizzato una delle immagini forse più riuscite. Sul diritto alla varietà. È la foto di una donna, gli occhi sgranati, con le ali. Ha in braccio due angioletti. Ma quello di sinistra è rosso e oltre alle ali ha due corna, come il diavolo. L'israeliano Tartakover, invece, è partito da una foto in bianco e nero: un soldato che passa, voltato verso una donna coperta di nero, rintanata nell'uscio di casa. E la scritta dice: «madre». Dei grafici americani M & Co l'immagine senza dubbio più «forte». Un volto primo piano, molto stretto, di un uomo di colore. Su cui è stampato, in francese, il testo dell'articolo 35 della Dichiarazione del 1793 (una versione più ampia e dura di quella votata nel 1789): «Quando il governo viola i diritti del popolo, l'insurrezione è, per il popolo e per ogni sua parte, il più sacro dei diritti e il più indispensabile dei doveri».

Questa mostra, come dicevamo, sarà inaugurata ufficialmente il prossimo anno. Ma per consentirne la massima e più semplice diffusione in tutto il mondo, i Grapus e Artis 89 hanno deciso di produrre una scatola che contenga tre serie dei 65 manifesti in formato 60 per 80 centimetri, un sistema di sostegni veloci e pratici, un manifesto che annuncia la mostra, cinque ricchi e corposi cataloghi, le istruzioni per l'uso del tutto. Quest'intelligente mostra «chiavi in mano» viene venduta al prezzo di un milione di lire. È una mostra pensata per autofinanziarsi: non solo i cataloghi, ma anche due delle tre serie di manifesti sono destinati alla vendita ai visitatori. Attualmente ne sono state richieste già più di duecento. Chi è interessato chiami direttamente Artis 89 a Parigi: il telefono è 00331, poi 422.313.38. In Italia, per ora, è stata acquistata dall'Istituto di studi filosofici di Napoli in collabora-

zione con il locale Centro culturale francese.

«La scelta dei 65 grafici è avvenuta in base a criteri di professionalità - dice ancora Pierre Bernard -, di qualità, di impegno, ma soprattutto perché ci piace come lavorano. Ci hanno tutti dimostrato una grande fiducia e nessuno di loro ha posto questioni economiche». Già, perché tutta l'operazione è senza fini di lucro: anche la tipografia parigina Marchand ha stampato gratuitamente i primi materiali di presentazione, mentre la Casa della cultura di Bourges ha pagato le spese di cancelleria e la mostra è venduta a prezzi di costo.

C'è anche un sovietico tra i 65 grafici di diciannove nazionalità. È Juris Diminters. Ha prodotto un'immagine intensa e ambigua. Intrigante. Che si presta a molte e diverse letture. Un'immagine che lascia larghi spazi liberi attraverso cui chi guarda può passare. Un cielo blu. Una luce straordinaria. Al centro un monumento: una grande mela di cemento grigio. Poggiata su un basamento. Il basamento ha una gabbia, un'inferriata. E dentro, intrappolata e chiusa, una bella mela gialla e verde. Come dire: il monumento alla vita, che ingabbia la vita stessa. Forse.



Ringo Starr  
e la moglie  
ricoverati  
per alcolismo

L'ex batterista dei «Beatles» Ringo Starr e la moglie (nella foto) sono stati ricoverati per alcolismo in una clinica americana. Lo ha annunciato a Londra l'ex addetto stampa dei «Beatles», Derek Taylor. La cura, ha aggiunto Taylor, è in corso da un mese e durerà per un altro mese ancora. Ringo Starr ha voluto spiegare perché non lo si veda più in circolazione «nella speranza di essere lasciato in pace insieme con gli altri degenti». Il nome della clinica non è stato reso noto ma Taylor ha lasciato capire che non si tratta del celebre istituto Betty Ford, dove tanti divi del cinema sono stati curati per abuso di alcol e stupefacenti. L'ex batterista, che oggi ha 48 anni ed è stato il primo dei «Beatles» a diventare nonno, è noto per aver preso più volte posizione contro i divi che abusano dell'alcol e per aver aspramente condannato uno dei suoi tre figli, Zak, che si era dato al bere dopo il divorzio dei genitori. In gennaio, Ringo Starr ha venduto a un arabo per 4 milioni di sterline (quasi 10 miliardi di lire italiane) la tenuta di Tittenhast Park nel Berkshire, una palazzina del diciassettesimo secolo che gli era stata ceduta negli anni Settanta da John Lennon. Insieme con la moglie Barbara si è stabilito definitivamente negli Stati Uniti, ma sembra che non abbia avuto fortuna. Scritturato per il telefilm *The flip side* è stato licenziato dopo un litigio con il produttore Don Johnson. Era stata questa la sua ultima delusione.

«Universitaria»  
la scuola  
per il restauro  
dei libri

La scuola di restauro, che da ieri fa parte dell'Istituto centrale per la patologia del libro, dal prossimo anno diventerà una scuola universitaria per conservatori e restauratori di beni librari. Lo ha annunciato il professor Francesco Sicilia, direttore generale dell'Ufficio centrale per i beni librari del ministero dei Beni culturali, in apertura del convegno internazionale sull'uso e la conservazione del libro, organizzato a Roma in occasione dei 50 anni di attività dell'Istituto per la patologia del libro. I corsi della prima scuola di restauro dovrebbero cominciare nell'anno accademico 1989-90 all'Università di Roma «La Sapienza». L'organizzazione e i programmi dovrebbero essere definiti nei prossimi mesi dall'Istituto per la patologia del libro in collaborazione con la scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'università. Fra gli insegnamenti in programma: legatoria, chimica, fisica, biologia, archivistica, codicologia, paleografia.

Il teatro  
San Carlo  
chiama  
Carla Fracci

La crisi del San Carlo, dopo le dimissioni del sovrintendente Renzo Giacchieri - risalenti allo scorso settembre - sembra avviata a soluzione. Il Consiglio di amministrazione del teatro presieduto dal sindaco Lezzi, con voto unanime, ha rivolto a Carla Fracci l'invito ad assumere la direzione del corpo di ballo e della scuola di ballo del teatro. Si tratta di un primo importante passo verso l'auspicabile collaborazione tra il sovrintendente Giacchieri, le cui dimissioni sono rinate, ed il direttore artistico Nicolò Parente subentrato a Roberto De Simone. Il Consiglio di amministrazione ha raggiunto un accordo anche per la nomina del direttore stabile dell'orchestra, un posto rimasto vagante dopo le precipitose dimissioni di Daniel Oren. Ad Oren subentrerebbe Daniel Nazareth. Rimane aperta la questione della direzione artistica, per la quale è stato fatto il nome del musicologo Roberto Celliti.

Doppiatori  
L'Anica  
abbandona  
il negoziato

«L'Anica - di concerto con le altre componenti imprenditoriali cointeressate alla trattativa per l'accordo dei doppiatori - ha deciso, in considerazione dell'atteggiamento di chiusura e degli scioperi prolungati della controparte, di ritirarsi dal negoziato lasciando liberi i propri associati di regolare i rapporti del settore secondo le disposizioni della normativa in vigore». Così recita un comunicato dell'Anica (Associazione produttori) che aggiunge: «Questa risoluzione arriva al termine di un'estenuante trattativa alla quale l'Anica si era impegnata a partecipare - fin dallo scorso giugno e su esplicita richiesta del sindacato - a garanzia degli interessi delle imprese committenti e dei singoli doppiatori, pur non rappresentando, né in fatto né in diritto, i datori di lavoro dei doppiatori stessi. Le richieste economiche, partite da una base rivendicativa che superava il 100% dei costi, erano e permangono tutt'oggi eccessive: una posizione che l'Anica e le altre componenti imprenditoriali non possono accettare. Esse, tuttavia, auspicano che si trovi presto un'armonica linea comune fra i datori di lavoro dei doppiatori e gli stessi, al fine di poter riprendere la trattativa e giungere al rinnovo dell'accordo».

ALBERTO CORTESE

## Quella Banca non ha più segreti?

La gloriosa Commerciale  
apre finalmente gli archivi  
Ma siamo sicuri  
che gli storici vi troveranno  
davvero un tesoro?

GIOULIO SAPELLI

La tanto agognata apertura agli studiosi dell'Archivio Storico della Banca Commerciale Italiana è finalmente avvenuta. I giornali ne hanno dato notizia, gaudenti e magnificanti le sorti progressive di tale «comucopia» della storia economica del nostro paese. Di questo «clangor di buccine» suoneranno a lungo, ancora, i parterre della storiografia più prodiga e ammaliata dalle tecniche della comunicazione di massa. Perché questa ironia? Sembra essere fuori luogo, che della Comit e del suo straordinario capo Mattioli, la cui luce ha fatto scolorire la quietà ma altissima luminosità di chi lo precedette,

teste, ripicche (per carità, mai espresse a chiara voce che troppa luce discende da quell'Olimpo e si rimane abbagliati se a esso si volge il viso francamente) per permessi negati all'uno e concessi all'altro per compiere tanto importanti carte. Un brusio fastidioso, insomma, che è durato e s'è via via trasformato in crescente rumore che minacciava, anche all'estero, di screditare l'immagine stessa di tanto adorato santuario. L'apertura mette fine al frastruono: si inizi quindi il concerto.

Le sinfonie che si potranno così ascoltare saranno moltissime, nonostante che quelle carte (una parte minima, però, di esse) siano state appunto già visitate. Chunque sappia qualite sia stato il ruolo dei macroimpulsi provenienti dalla banca mista per dar vita al nostro sistema industriale potrà comprendere l'interesse per quei materiali. Grazie a essi si potrà finalmente interrogarsi su alcune grandi questioni teoriche dello sviluppo, sono gli istituti creditizi passivi interpreti dei cicli economici e degli attori nei loro compor-

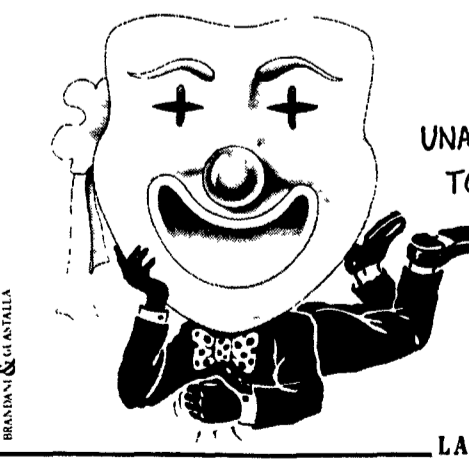
tamenti, a essi adattandosi, oppure svolgono un ruolo prioritario nelle decisioni di allocazione e creazione delle risorse?

È ancora, come collegare, finalmente, teoria, economia e analisi sistematica dello sviluppo considerando i diversi comportamenti dell'imprenditore bancario e di quello industriale? Per questi adattare nuove tecnologie più efficienti e operare per l'investimento in capitale fisso sotto l'aspettativa del maggior profitto è imperativo primordiale, mentre per il secondo la valorizzazione a breve termine delle immobilizzazioni è aspirazione esclusiva: così dicono i più... Ciò nonostante, al di là di queste colonne d'Ercole della teoria (colonne assai decrepite, in verità) i banchieri hanno svolto in un paese come l'Italia un ruolo funzionalmente insostituibile per la crescita del sistema. Dalle carte della Comit emergerà quale peso a questo proposito assumono gli aspetti istituzionali del finanziamento in specifiche e differenziate fasi dello sviluppo industriale, oscellan-

do il peso assunto dagli intermediari, sempre tra prevalenza del mercato e prevalenza della gerarchia dell'impresa bancaria.

In fine, le belle carte del mattioliano istituto potranno dirsi molto in merito al rapporto banca-industria nei suoi termini più generali, teoricamente, e in quelli empirici, ricostruendo il cammino seguito, nei lustri che precedettero la crisi del '29, dal capitale finanziario in Italia. E infine è da auspicare che da queste carte possa venire una considerazione a tutto tondo sul ruolo dell'attore moderno che fu ed è il banchiere moderno. Portatore di razionalità e culture specifiche che vanno finalmente studiate al di là, di ogni agiografia, ma nella consapevolezza del ruolo altissimo svolto da tale attore dei mercati e delle gerarchie. Insomma, chetatosi il brusio della protesta, spentesi le luci della ribalta dei burattini della civiltà (sic) dell'immagine, la Comit ci offre un'occasione straordinaria per riflettere sulle grandi istituzioni del nostro mondo contemporaneo. Ed è questo l'essenziale.

## ODEONISTA



UNA RISATA AL GIORNO  
TOGLIE I PROBLEMI  
DI TORNO,  
PER QUESTO  
ACCENDE ODEON

LA TV CHE SCEGLI TU.